

Articoli/Articles

I VELENI NELLA LETTERATURA E NELL'ICONOGRAFIA AL
TEMPO DI PIETRO D'ABANO

PIERO MORPURGO

Istituto Superiore di Montecchio Maggiore, I

SUMMARY

*POISONS IN LITERATURE AND ICONOGRAPHY DURING
THE AGE OF PIETRO D'ABANO*

The fear of poisons belongs to the scientific knowledge from Antiquity till the Modern Era. Here the reader will find sources and resources on the idea of poisons; from Nicander of Colophon to Paolo Uccello. This paper rely on literary sources that have been part of the scientific milieu of Pietro d'Abano and his commentators: Cecco d'Ascoli, Guido da Pisa, Gregorio d'Arezzo, Jean de Mandeville. The essay describes illuminated manuscripts and masterpieces of art witnessing the concern for poisons.

Molte bestie salvatiche, non provocate da me con una menoma offesa, mi hanno voluto divorare; molti serpenti avvelenarmi; in diversi luoghi è mancato poco che gl'insetti volanti non mi abbiano consumato infino alle ossa.

Così l'Islandese si lamenta della Natura ostile nel celebre *Dialogo* di Giacomo Leopardi¹.

Cecco d'Ascoli – nel '300 – aveva già annunciato il tema rispondendo alla domanda:

Key words: Poisons – Theriaka- Miasma- Elements – Dragons -Black Death

Piero Morpurgo

*Perché formò natura
Animali cotanto velenosi,
Se della vita nostra ha tanta cura?*

Essa in grazia dell'uomo tutto fece: Pur avendo il velen, son graziosi...².

La Natura dunque è fatta di equilibri e disarmonie che non ne pregiudicano la bellezza, semmai richiedono interventi tesi a bilanciare forze ed elementi in contrasto tra loro e, in questa prospettiva, i veleni non sempre sono nocivi così come spesso i disagi sono compensati dai piaceri.

Tutto ciò si riscontra in una letteratura antica e medievale che è densa di riferimenti ad animali³ e piante velenose e le immagini del trattato di Nicandro di Colofone⁴ (Paris, BnF, ms. suppl. grec 247) sembrano essere un profetico annunzio del passo leopardiano: serpi che nascono dai corpi mutilati dei Titani (c. 47r), vipere che attaccano (c. 6r), api (c. 26r), zanzare urticanti (c. 31v), tutti esseri che molestano un'umanità da sempre affaccendata nella ricerca degli antiveneni (c. 22r) e circondata da bestie che emanavano miasmi velenosi. Così Guido da Pisa ci presenta Socrate che:

...vide due dragoni grandi, uno nell' uno monte et l'altro ne l'altro; et ciascuno teneva aperta la bocca verso l'altro et uscì loro di bocca vapori corrotti, che corrompevano l'aria. Vedendo Socrate ciò e, fece passare huomini a cavallo per quella via, et videgli cadere, morti in terra, de' cavalli. Allora ... Socrate, che quello avvenne per vapori che corrompevano l'aria, la quale usciva de' corpi di quegli dragoni. Onde Socrate tornò tosto al re, et dissegli ciò c'avea veduto, e lo re si maravigliò del senno di Socrate, et Socrate e lo re fecero uccidere i dragoni con fuoco, et l'aria fu sanata et salva. Ancora vi guardiate di faticarvi, quando l'aria è molto calda, et ciò comanda Almanzore; imperciò che per li tempi del gran calore, il calore naturale cogli spiriti del cuore s'infiama et consuma l'umidità radicale⁵.

Non tutti i draghi appaiono molesti giacché l'iconografia rappresenta nelle vesti di un drago il mago Nectanebo che sta sul letto

di Olimpia a simboleggiare il concepimento di Alessandro Magno⁶, seduzione che nel Romanzo di Alessandro avvenne in virtù di un magico decotto di erbe⁷.

Dal suo canto Jean de Mandeville segnala che nelle cavità del sottosuolo nascono le bestie velenose; così dalle fenditure dell'Etna i “*serpents siciliens dévorant les enfants naturels*”⁸. Tuttavia dalla terra nascono le piante come la vervena e la betonica che possono essere utilizzate per contrastare il veleno dei serpenti come risulta dagli erbari che raffigurano draghi e serpenti accanto ad ogni vegetale con proprietà detossicanti⁹ come ad esempio appare nel manoscritto ove si descrivono le proprietà della vervena contro il veleno di ragni e serpenti¹⁰. Questo timore dei rettili era condiviso da Brunetto Latini che osservava:

*Basilischio si è una generazione di serpenti: ed è lo re dei serpenti. È sì pieno di veleno, che ne riluce tutto di fuori: eziandio, non che solo il veleno, ma il puzzo avvelena da presso e da lungi, perchè egli corrompe l'aria e guasta gli arbori, e il suo odore uccide gli uccelli per l'aria volando*¹¹.

Immagini ben tratteggiate sia nella miniatura di un *Bestiario* del secolo XIII ove gli uccelli precipitano a terra uccisi dal basilisco¹² sia in un'altra raffigurazione ove Esculapio appare pallido e interdetto essendosi accorto di essersi avvicinato alla bestia velenosa¹³.

I serpenti hanno però proprietà terapeutiche; infatti si legge nelle *Questiones Salernitanae* che ai lebbrosi

serpentes dantur absciso tamen capite et cauda in quibus venenum habitat. In eis enim caro venenata quoniam multos corruptos humores invenit, fortitudine sua interiora membrorum penetrando dissolvit et purgat.

La virtù dei veleni la si nota nel cervo che recupera la giovinezza qualora inghiotta un serpente e tutto ciò accade perché la forza delle

tossine del rettile combatte le *'multe superfluitates'* che si accumulano nel corpo dell'animale senescente¹⁴.

Per ottenere antiveleni si guardava ad Oriente da dove giungeva notizia di un fiore particolare:

*Elitropia v'è, cara margherita che 'n Cipri ed in Africa si cria, che fa l'uom sano ed allungali vita e strugge lo veleno e caccia via. Costrigne 'l sangue ed è molto chiarita, come smiraldo su' color verdia avegna che gottato di sanguigno*¹⁵.

Non mancava la ricerca di pietre dalle virtù medicamentose e tra queste:

*Rabrutes sè una petra molto clara e lucida e blanca come cristallo. Et ha questa vertute: chi ll'æ cum si in sua blava o in ardeno e puoi in oro, el ven onorato, amato e pretiato molto. E per questa receve de grandi servisii. E non puoe essere atossicato el vino né ll'aqua ove la sse lava questa petra. E resana el figato e la spengna¹⁶ e una particolare agata giacché nell'isola di Creti si si truova una agathes, che si somillia a corallo, et ae vene grigie mescolate. Questo scaccia il veleno de la serpe e de la vipera*¹⁷.

Questa ricerca di un antiveleno era assolutamente necessaria all'uomo sia per difendere la sua salute sia per tutelare gli animali che allevava; così in un manoscritto italo-meridionale, che tramanda un trattato di mascalcia, un intero capitolo è dedicato ai *"cavalli mozecati da serpenty oy day scorpioni oy da tarante oy da michale"*¹⁸ ove un cavallo è raffigurato mentre subisce l'attacco di una zecca, di uno scorpione e di un serpente; proprio questi animali molestano un uomo seduto in giardino come si vede nella *Chirurgia* di Hieronymus Brunschwig¹⁹. E la preoccupazione di essere assaliti da ragni e scorpioni appare anche nel trattato di Zuccherò Bencivenni che esalta le virtù della ruta:

Contra dolore di membri di fuori per contusione o per altra chagione, la ruta ischaldata in testo senza alquano liquore sia posta sopra luogo dolliente.

E contra li ochi cispi e rossore, la polvere del comino con sugho di ruta sia confetto, e la banbagia intinta sia posta sopra gli ochi. La ruta bevuta vale contro a veleno; e contro a morso di velenosi animali sia inpiastrata. E sappie che se alquano fosse tutto circondato di ruta verde, siquero potrebe andare al badalischio. Dicie Plunio e Aristotile e Costantino che lla donola, la quale dee combattere col serpente, manucha la ruta e, guernita dell'olore [e] dela virtude sua, sicuramente asaliscie e ucide il basalischio. L'olore suo chaccia delli orti le rane e tutti animali velenosi. Anche coloro che sono unti di sugho di ruta non sono punti da scharpioni nè da rangnioli nè da vespe nè da api²⁰.

L'avvelenamento, indotto dalla puntura di un animale molesto o dall'ingestione di un alimento o di una bevanda, doveva essere evitato conoscendo come agisce la sostanza tossica. Così, a metà del Trecento, Gregorio d'Arezzo distingueva i gruppi di veleni e avvertiva:

Acciò che voi fuggiate il pericolo de' veleni, bisongna che voi congnostrate in prima la loro diversitate, però che non si schifa il male, se non quando è conosciuto, siccome dicie Boeçio. Sappiate che quattro generationi sono di veleno; lo primo uccide infracidando, siccome fae uno animale ch'è appellato lepus marino, et rana velenosa, cioè bocta; e questo si conosce perché fae uscire di bocca molto abominabile sapore et puççolente odore et gran molestia ne' veleni, peroe che le corrompe, oppilando le vie con sua grosseçça. Ancora, si conosce, però che quando si rigitta, apparecevi alcuna corrotta, puççolente et untuosa. Veleni de la seconda divisione uccidono, riscaldando; et ciò si conosce pe[r]o[c]ché fanno ardore ne lo stomaco, rossore nella faccia et negli occhi, et falgli ingrossare in fuori et muovergli molto; dà sete, angoscia, sudore, mordicatione, pungnimento, corrossione per tutto il corpo, et non puote posare. Veleni de la terça generatione uccidono per loro freddeça, siccome fa l'oppio, et ciò si conosce per graveçça di sonno, et per turbamento de la memoria et de la ragione, freddo et graveçça di pecto con angoscia; et colore àe livido, con gravitate di corpo. Veleni de la quarta generatione uccidono per grandissima contrarietà, che tutta loro natura àe co la natura humana siccome il nappello et fiele di leopardo; et queste si conoscono, ché fanno venire sudore freddo, deboleçça, nereçça ne la lingua et in tutto 'l corpo per li fumi corruptissimi et mutamento di tutte le virtudi naturali²¹.

E' questo il contesto in cui operò Pietro d'Abano quando redasse il *De venenis* ove si afferma che i veleni hanno un procedimento inverso a quello degli alimenti: se quest'ultimi si trasformano in parti del nostro corpo invece l'ingestione di sostanze tossiche *transeuntia faciunt nostra corpora in venenum*²² distruggendo la 'complessione' originaria.

E anche Girolamo Cardano noterà nel suo *De venenis*²³ che il veleno è qualcosa che *Corpus nostrum mutat* e che, sulla base di Galeno, è contrario alla natura del nostro corpo manifestando la stessa opposizione che c'è tra fuoco e acqua.

In particolare Pietro d'Abano raggrupperà le sostanze nocive in tre grandi gruppi: i minerali e tra questi il piombo (più tardi nel *De re metallica* si consiglierà di mangiare *butyrum ne venenum quod catinus exhalat noceat*²⁴); i vegetali e tra questi tutte quelle piante che sono contrarie alla natura dei cibi; e infine gli animali la cui *natura longissime distat ab humana complexione ... qualia sunt serpentes et dracones*²⁵ e tra questi il basilisco.

Mitologia e cronologia degli studi tossicologici²⁶ sono testimoniate da una fitta serie di riferimenti iconografici e letterari ai *velenosi sughi* che, per Giovanni Boccaccio²⁷, segnarono la morte di uomini come Socrate e Annibale. Il filosofo greco appare ritratto mentre beve il veleno²⁸ nel *De civitate Dei* (Lib. 8.3) ove il miniatore Maître François illustra e integra il passo agostiniano collocando sia i discepoli disperati sia gli accusatori ormai atterriti; analogamente Jacques-Louis David (1748–1825) si ispirerà a una pluralità di fonti nel dipingere *La morte di Socrate* (New York, Metropolitan Museum) ove si rileva la fermezza della mano del filosofo che serra la coppa con il veleno. E proprio Pietro d'Abano scrisse nel *De venenis* che a Socrate *datus fuerit in potus sucus cicute* contro il quale occorre assumere *tyriacam distemperatam cum decoctione diptami*²⁹. L'antiveleno a Guido da Pisa sembrò inefficace giacché ricorda che Galeno prese

I veleni nella letteratura e nell'iconografia

Socrate in esempio, dicendo che, essendo ello dannato alla morte e tenendo uno beveraggio velenoso in mano, con lo quale li convenia morire, innanzi che lo bevesse, fe un lungo sermone della immortalità dell'anima, e poi con tutta letizia, come persona, che mutasse migliore stato, bevette lo veneno³⁰.

La fermezza d'animo conta più dell'antivelelo che dovrebbe contrastare la cicuta descritta nell'erbario di Manfredi di Monte Imperiale³¹.

Nella mitologia si intrecciano gli scontri tra forza dei veleni e coraggio degli eroi: è drammatica la rappresentazione della morte di Ercole³² che, pur avendo da lattante ucciso i serpenti (Pompei - Casa dei Vettii - Sala Oecus Piccola) inviategli da Giunone³³, non riuscì ad evitare l'inganno preparato da Nesso; questi convinse Deianira a preparare una tunica³⁴ intrisa del sangue del centauro promettendole che avrebbe agito come filtro d'amore; in realtà la veste era così avvelenata da indurre Ercole a gettarsi nel fuoco cosicché Deianira, sconvolta, si suicida con una coppa di veleno³⁵.

La tradizione medievale sarà affascinata dal mito di Alessandro Magno che fu ucciso da un veleno preparato da Antipatro ed era una sostanza così potente che

non poteva stare né in un vaso di bronzo, né di vetro, né di ceramica, perché subito si rompevano. Antipatro mise dunque la sua pozione in un recipiente di piombo, che nascose dentro a un altro recipiente di ferro, poi la diede a suo figlio e lo mandò a Babilonia³⁶.

Il miniatore rappresenta la scena dell'avvelenamento in due vignette ove dapprima Alessandro banchetta e poi si mette le dita in bocca ' *ut vomeret venenum*³⁷. Tecnica nota e poi descritta nel *Tacuinum sanitatis* ove si disegnano i gesti di chi sorregge la testa e aiuta chi è scosso dagli spasmi emetici al fine di *mundificare* il corpo³⁸. Tentativo vano giacché il grande conquistatore è rappresentato moribondo sul letto prima pallido e poi livido ormai privo di vita³⁹.

La morte di un altro condottiero famoso è contrassegnata dal veleno: il suicidio di Annibale⁴⁰ è rappresentato mostrando un uomo con le ginocchia già piegate dalla forza del veleno assunto dalla tazza che tiene ancora in mano. Destino diverso fu quello di sovrani salvati per il sacrificio di donne coraggiose: Sibilla da Conversano, pur conoscendo il rischio che correva, succhiò il veleno che stava uccidendo Roberto di Normandia mentre questi dormiva e morì al posto del suo sposo⁴¹; più fortunata fu Eleonora di Castiglia la quale si narra che, durante la crociata del 1274, salvò la vita al marito re Edoardo I aspirando il veleno che stava devastando il braccio del sovrano⁴². In ambedue gli episodi si sottolineerà la particolare ‘santità’ del sacrificio giacché nell’Europa cristiana la lotta con il veleno assunse connotati religiosi legati al processo di evangelizzazione. Esempio è il caso di san Giovanni che fronteggiò l’arroganza di Aristodemo che pur di mettere in difficoltà il santo

fecesi dare due uomini da essere giustificati a la morte e d’essere smozzicati, e diede loro bere il veleno dinanzi a tutta la gente. Sì tosto come l’ebbero bevuto, si morirono quelli due uomini. Allora l’apostolo tolse il calice e, armandosi col segno de la santa Croce, bevette tutto il veleno e non gli fece male veruno; per la qualcosa tutti cominciarono a lodare Iddio. Allora disse Aristodemo: Ancora sono rimaso in dubbio; ma se tu risusciterai questi che sono morti del veleno, senza dubbio crederò veramente⁴³.

E Giovanni vinse anche questa sfida resuscitando i due servi con il semplice atto del coprirla con il suo mantello immacolato come rappresenta Taddeo Gaddi⁴⁴.

Altrettanto efficace è l’iconografia che mostra San Benedetto far esplodere la coppa avvelenata con il semplice segno della croce⁴⁵ evitando così il perverso inganno dei frati che:

mischiarono il veleno col vino e portarogliele a bere. Ma san Benedetto fece il segno de la santa Croce, e incontante fu rotto il bicchiere del vetro, come fosse una pietra che vi fosse entro gittata⁴⁶.

La fede rappresentava un antiveleño che tuttavia si rivelò poco efficace nei contrasti politici che videro Guglielmo di Nogaret tramare contro il papato. Allora si racconta che:

Negli anni di Cristo MCCCIII, a dì XXVII del mese di luglio, morì papa Benedetto nella città di Perugia, e disse di veleno; che stando egli a sua mensa a mangiare, gli venne uno giovane vestito e velato in abito di femmina servigiale delle monache di Santa Petornella di Perugia, con un bacino d'argento, iv'entro molti begli fichi fiori, e presentogli al papa da parte della badessa di quello monestero sua devota. Il papa gli ricevette a gran festa, e perché gli mangiava volentieri, e senza farne fare saggio, perché era presentato da femmina, ne mangiò assai, onde incontanente cadde malato, e in pochi dì morì⁴⁷.

L'attentato riuscì perché colse l'uomo in quella parte debole che è la 'glutoneriè' come evidenzia *La Somme le Roi*⁴⁸ con le sue miniature. Difatti la trattatistica dei veleni si lega spesso a quella sulla contaminazione ed adulterazione alimentare⁴⁹.

Su questi temi le avvertenze di Gregorio d'Arezzo sono chiarissime:

...comandano i savi di medicina, che non si manuchi né bea cosa suspecta, quando l'uomo àe grande voglia di mangiare o di bere; però che la fame e la sete fanno celare l'orribilitade del veleno. E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prender cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però k' e' sapori che segnoregiano nascondono l'abominatione del veleno più agevolmente, però ke ll'uomo si spaventa del veleno, come l'agnello del lupo. Onde quando dopo cibo o bere comincerà a gittare scialiva per bocca, e' labbri tremeranno et ne la lingua saràe ardore, et ne' denti adormentamento⁵⁰.

Il passo sembra ricalcare le note di Maimonide che affermava:

Bisogna esser cauti con quei cibi che presentano gusti e odori alterati... Inoltre occorre fare attenzione ai cibi colorati... o a cui è stato aggiunto limone, o succo di melograno, o aceto, o in cui prevale il gusto dolce o quello delle cipolle. Ognuno deve mangiare solamente quel cibo preparato

Piero Morpurgo

da persone affidabili perché nelle vivande vi può sempre esser nascosto il veleno; d'altra parte le pietanze cotte solo nell'acqua o semplicemente arroste evidenziano chiaramente la contaminazione. Purché si usi acqua non contaminata. E' comunque credenza popolare l'idea di poter utilizzare veleni senza alterare il colore e la consistenza dei cibi⁵¹.

Nonostante le molte cautele - nota Gregorio d'Arezzo - la storia è condizionata dagli avvelenamenti dolosi o casuali:

Conciosiacosaché re, dogi, conti et altri prelati et grandi huomini siano morti di veleno, et etiamdio poveri, imperciò, secondo che dice Avicenna, alcuna volta nel mangiare, quando si cuoce, cade alcuna cosa velenosa et maligna, sicome lucertola, rangnolo, ramarro, scarpione, serpe et ne' vaselli ne' quali stae il vino, perciò che la maggior parte degli animali velenosi amano l'odore del vino e corrono ad ello, sicome dice Avicenna; et alcuna volta vi muoiono entro, et alcuna volta vi beono entro et rigetarlovi entro⁵².

Destino che vide spesso la complicità di medici coinvolti nelle trame politiche o interessati a far carriera.

La rivalità tra uno studente di medicina che vuole mettere in cattiva luce il suo maestro è evidenziata dal *Novellino*; in questo caso il tirocinante pur di dimostrare la sua competenza non esitò ad uccidere il paziente al quale si era avvicinato dicendo:

Io veggio segni ch'elli morrà certamente; e, contendendo col maestro, sì fece aprire la bocca allo 'nfermo e, col dito stremo, li vi puose veleno, mostrando molta conoscenza in sulla lingua. L'uomo morìo. Lo maestro se n'avede: perdeo il pregio suo, e 'l discepolo il guadagnò. Allora il maestro giurò di mai non medicare se non asini, e fece la fisica delle bestie e de' vili animali⁵³.

Cronache e fonti letterarie mettono in risalto l'uso dei veleni nei conflitti politici e persino in guerra. Interessante è il caso del conflitto interno all'amministrazione normanna ove, approfittando della malattia di Roberto di Blois, il medico Magister Salernus *latenter*

aegrum adire studuit e più volte visitò il funzionario normanno che poco tempo dopo, *non sine magno Cancellarii dolore*, morì. L'evento lasciò i più sconcertati, anche perché il corpo del povero funzionario appariva privo di capelli e con la pelle tutta piagata, pertanto si diceva *ergo venenum ei fuisse sine dubio propinatum*. Sussistendo però il dubbio che tali segni dipendessero dalla malattia, per incarico del cancelliere Stefano di Perche, fu convocata una commissione composta dall'arcivescovo di Salerno *virum in physica probatissimum*, dal vescovo di Malta e da altri *prudentes et discretos viros*. Gli esperti si radunarono organizzando una vera e propria perizia medico-legale fondata non solo sull'esame dei reperti anatomico-patologici (la pelle lacerata, i capelli), ma anche sull'analisi degli effetti di uno sciroppo trovato nella casa dell'infermo. Questo preparato era stato introdotto dal Magister Salernus e, in piccola quantità, fu versato sulla mano di uno dei convenuti provocandogli numerose ulcerazioni. Fu quindi interrogato il medico che si contraddisse più volte e venne condannato⁵⁴.

Pure Paolino Pieri evidenziava casi di medici 'partigiani' e annotava che

*lo Re Currado figlio di Federigo Imperadore morì per un cristeo, che gli fu fatto, et messovi entro veleno, et dissesi, che fu dell'opera di Manfredi suo nepote*⁵⁵.

L'utilizzazione di 'veleni' per fermare il nemico è attestata da Giovanni Villani che narra come nel conflitto tra Padova e Verona il signore scaligero fu fermato dall'intenzionale inquinamento delle acque del Bacchiglione. Infatti dapprima furono versate nel fiume ogni genere di 'ordure'; poi Pietro Rosso visto che

in quella contrada ha molta erba, che ssi chiama cicuta, donde del sugo si fa veleno; faceva cogliere a' ribaldi, e tagliare, e pestare, e gittare per lo canale; per la qual cosa l'acqua del canale venea sì corrotta all'oste

Piero Morpurgo

di mesere Mastino, che v'era presso a-ttre miglia, che uomini né bestie non ne potieno né ardivano di bere; e quale uomo o bestia ne beveano erano a pericolo di morte. Per la qual cosa convenne di nicissità che meser Mastino colla sua oste si levasse e partisse, e tornandosi a Verona⁵⁶.

Tradizione antica quella della guerra con il veleno tanto che alla morte di Caligola (41 d.C.):

Trovata fue ancora una grandissima arca di molte generazioni di veleni, i quali per comandamento di Claudio imperadore in mare gittati, corrupero l'acqua in tale modo, che grandissima mortalità di pesci fece, i quali annegati per le litora prossimane gittò l'onda⁵⁷.

E ancor più antico è l'uso del filtro d'amore in base al quale:

Quella s'innamorò di lui e campollo di quello pericolo con sue erbe e incantamenti, infra' quali Ovidio nel settimo libro del Metamorfoseos annovra queste: radice e sughi e semi e fiori colti in Thesaglia, pietre d' Oriente e dello Oceano e veleno caduto de la luna la notte e vispistrello e interiora di lupi e scaglie d' uno serpente chiamato echinna, fegato di cervio e 'l capo de la cornacchia e mille altre cose, le cui orazioni furono queste: O notte fedelissima delle cose segrete, e tu, luna, e stella dorate, che succedete al sole, e tu, Proserpina, c'hai tre forme consapevoli ai nostri principi, aiutatrice vieni, e tu, qualunque terra tu amaestri colle potenti erbe i magi li arti e li canti magichi, e o aure, o venti, o monti, o fiumi, o laghi, o idii de' boschi, e o tutti idii della notte, siate presenti a' miei principii, ecc.⁵⁸.

In realtà è la stessa passione dei sentimenti ad assomigliare a un avvelenamento che - per Giacomo da Lentini - è tanto pericoloso quanto lo sguardo del basilisco:

*Guardando basilisco velenoso
che 'l so isguardare face l'om perire,
e l'aspido, serpente invidioso,
che per ingegno mette altrui a morire,
e lo dragone, ch'è sì argoglioso,*

*cui elli prende no lassa partire;
a loro asemblo l'amor ch'è doglioso,
che, tormentando, altrui fa languire⁵⁹.*

Testi⁶⁰ e iconografie attestano una tradizione di filtri e di antiveleni che può essere simboleggiata dall'affresco di Annibale Carracci (Roma, Palazzo Farnese) ove Ulisse prende da Circe la coppa avvelenata, ma dietro all'eroe la mano di Mercurio aggiunge alla bevanda un antiveleno. Tradizione pittorica che riposa su di una pluralità di fonti letterarie e tra queste i volgarizzamenti dei *Remedia Amoris* che esaltano il valore dei comportamenti contro la forza delle erbe giacché:

Medea avrebbe ritenuto Iasone, se le sue erbe avessero valuto; e Circe avrebbe ritenuto Ulisse, se amore in alcuno modo si potesse ritenere. Né l'erba palida chiamata filtro giove alle giovani data loro; il sugo del filtro nuoce alli animi e hae forza di fare impazzare. Sia di lungi da noi ogni malia e ogni cosa non licita. Vuoi tu essere amato? Sii amabile; la quale grazia non ti darae la faccia sola né la bellezza sola⁶¹.

Gli intrecci tra letteratura cortese e trattatistica scientifica appaiono particolarmente evidenti nei cicli di Tristano e Isotta; esemplare è il tentativo di avvelenamento di Tristano che si ritorse contro il figlio dell'assassina. Questa infatti:

pensava giorno e notte com'ella potesse trovare modo o via che Tristano morisse, perchè lo suo figlio fosse poi signore. Allora ella si ordinò uno beveraggio con veleno temperato, il quale pareva fine vino, per darlo a bere a Tristano; e sì lo ripuose in una finestra, credendo averlo messo in luogo bene sagreto./.../ la reina nella camera collo figlio Allegreno in braccio, ed egli le chiese da bere; ed ella, cioè la balia, mirando in una finestra e vedendovi l'ampolla dello veleno, e credendo ella ched e' fosse puro e buono vino, puoselo alla bocca del fanciullo; ed egli gustandolo, súbito morì⁶².

Ancor più rilevante è l'insistenza con cui si evidenzia come le donne protagoniste dei romanzi cortesi siano esperte in medicina e in anti-veleni così accadde che

Isotta disse: 'Cavaliere, se la tua fedita ee intossicata, al cierto sii di guerire; ma ss'ella non ee attossicata non ti potroe guerire'. Allora igl'inconincia a guardare la fedita, e ttanto la riguarda in suso e in giuso che trovee sì come la fedita iera attossicata. Ed allora sì gli disse: 'Cavaliere, al cierto sii di guerire, chè lo ferro col quale tue fosti ferito sì fue attoscato'⁶³.

In questi intrecci appare la pozione che induce alla morte apparente: è la storia di Cligès, fanciullo bellissimo, che per scappare con l'imperatrice di cui era innamorato, organizzò con Tessala un inganno per cui Fenice sarebbe caduta preda di un male che l'avrebbe condotta a una morte apparente. La trama rivela una profonda conoscenza delle pratiche mediche del Medioevo: esame delle urine opportunamente scambiate con quelle di un'altra donna affetta da un male incurabile, preparazione per macerazione e diluizione del farmaco magico. La morte apparente di Fenice avrebbe dovuto essere la fine del piano. Tuttavia intervennero altri medici e il più sapiente di tutti ne riscontrò il battito cardiaco. I tre dottori ottennero il permesso di poter intervenire e per risvegliarla la frustarono e le versarono piombo fuso sul palmo delle mani. Questo tipo di 'accanimento terapeutico', se così si può chiamare, fu interrotto dall'accorrere di mille damigelle che scaraventarono dalla finestra i tre medici. Intervenne allora Tessala che lenì le ferite di Fenice con unguenti, empiastri ed elettuari⁶⁴. L'inganno raccontato da Chrétien de Troyes ebbe quel lieto fine che non toccò a Romeo che, ignaro della morte apparente di Giulietta, assunse il veleno comprato clandestinamente da un farmacista di Mantova e morì sospirando: *O true apothecary Thy drugs are quick. Thus with a kiss I die* (*Romeo and Juliet* V, iii, 119-120). Nella letteratura e nella produzione scientifica medievale e moderna si colgono significative persistenze di temi che ricorrono, tra '300 e '500,

da Pietro d'Abano a Girolamo Cardano. Tuttavia il quadro si incrinò con la peste nera del 1348; allora il mondo si domandò inquieto quali fossero le cause di tale epidemia. Fu il tempo di grandi mutamenti

per pestilenza e per tremoti grandissimi e folgori. E per lettere di nostri cittadini degni di fede ch'erano in que' paesi, a Sebastia piovve grandissima quantità di vermini grandi uno somnesso con otto gambe, tutti neri e coduti, e vivi e morti, con appuzzare tutta la contrada, e spaventevoli a vedere; e cui pugnevano, attossicavano come veleno. E in una terra del soldano chiamata Allidia, non rimasero se non femmine, e quelle per rabbia magnavano l'una l'altra⁶⁵.

La peste si pensava che nascesse dalla contaminazione di orribili animali, si trattava di bestie immaginarie, ma descritte anche da Conrad Gesner⁶⁶, uno scienziato che morì perché tentò di descrivere quella peste che lo colpì⁶⁷.

La peste nera comportò uno stravolgimento del concetto di avvelenamento e la ricerca dei colpevoli di quel disastro mutò profondamente la mentalità europea; allora si cominciò a pensare che occorreva sterminare gli untori. Allora un cronista annotava:

La peste colpì così duramente che molte città rimasero senza abitanti. Nelle città di Bologna, Venezia, Montpellier, Avignone, Marsiglia, Tolosa in un sol giorno ne morivano migliaia... gli Ebrei avevano progettato di sterminare i Cristiani e avevano avvelenato fonti e sorgenti. Molti Ebrei confessarono, sotto tortura, di aver allevato ragni e rospi in vasi e pentole o di aver importato veleno⁶⁸.

A partire dalla metà del '300 l'attenzione si concentrò non tanto sui veleni, ma su chi era sospettato di diffonderli. E quella leggenda che narra:

Giorgio cavaliere de la gente di Cappadocia capitò una volta ne la provincia di Libia ne la città che si chiama Silena, appresso la quale avea uno lago a modo di mare, nel quale stava nascoso uno drago pestilenzioso; il

*quale lo popolo contra di lui drago armato mettea al fuggire e, vegnendo infino a le mura de la cittade, col suo fiato ogne persona maculava.*⁶⁹.

Questa impresa eroica di un cavaliere che salvò una città da un drago miasmatico fu cambiata di segno.

Protagonista e testimone del cambiamento fu Paolo Uccello che, intorno al 1470, dipinse *'san Giorgio e il drago'*⁷⁰ rivisitando la *Leggenda Aurea* e che, diversamente da tutta la tradizione iconografica precedente, mise sulle ali del drago la 'rouelle', il tratto distintivo assegnato agli Ebrei e voluto dal IV Concilio Lateranense del 1215. La lettura di quel quadro segna il confine tra due modi di operare con le scienze della natura: non si cerca più la causa materiale dell'avvelenamento, ma si scatena la caccia al colpevole. Dalla scienza dei veleni si passò ai trattati contro i presupposti avvelenatori. Le persecuzioni contro gli 'untori' della peste innescarono lo sviluppo di una "società dell'emarginazione" che avvenne anche in conseguenza di un profondo contrasto sull'idea di scienza e sul diverso modo di intendere le istituzioni scolastiche e la diffusione della cultura. Allora cambiarono equilibri e metodologie scientifiche e la scienza dei quattro elementi e delle quattro qualità tralasciò le indagini sulle sostanze contaminanti concentrandosi su quanti complottavano con i veleni. Avvenne così la nascita dell'Europa fondata sulla caccia alle streghe⁷¹, fu l'avvento di una "*persecuting society*" che emargina il 'deviante' costruendo immagini repulsive⁷² e organizzando le persecuzioni che distolgono dalla ragione che permette di dubitare⁷³. E il drago miasmatico di Socrate divenne la bestia repulsiva e pestifera tratteggiata da Paolo Uccello.

BIBLIOGRAFIE E NOTE

1. BINNI W., GHIDETTI E., (eds.), *Giacomo Leopardi. Tutte le opere*. Firenze, 1969, vol. I, cap. 12.

2. STABILI F., (*Cecco d'Ascoli*), *L'Acerba*, Ascoli Piceno, A. Crespi, ed., 1927, p. 376.
3. STOTHERS R. B., *Ancient Scientific Basis of the 'Great Serpent' from Historical Evidence*. Isis 2004; 95: 220–238.
4. TOUWAIDE A., et al., edd., *Theriaka y Alexipharmaka de Nicandro*. Barcelona, 1999; KNOEFEL P., COVI M. C., *A Hellenistic Treatise on Poisonous Animals (The Theriaca of Nicander of Colophon)*. A Contribution to the History of Toxicology. New York, 1991; cfr. inoltre il database sul web a cura di CUYPERS M. dell'Università di Leiden: *A Hellenistic Bibliography*.
5. ZAMBRINI F. (ed.), *GREGORIO D'AREZZO, Fiori di medicina*. Scelta di curiosità letterarie 59, Bologna 1865, pp. 36-37.
6. VINCENZO DI BEAUVAIS, *Speculum Historiale*, volgarizzamento di JEAN DE VIGNAY, Paris, BnF, ms. Français 50, c. 120v.
7. CENTANNI M. (ed.), *Il Romanzo di Alessandro*. Milano, 2005, p. 7.
8. JEAN DE MANDEVILLE, *Voyages*. Paris, BnF, ms. Français 2810, c. 153v.
9. *Herbarium*, Paris, BnF, ms. Latin 17844, c. 115v.
10. *Herbarium*, Oxford, Bl, ms. Bodley 130, cc. 35v-36r.
11. CHABAILLE P., GAITER L. (eds.), *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese*. Bologna, 1878-1883, libro V cap. 3, p. 137.
12. *Bestiario*, Paris, BnF, ms. Lat. 3630, c. 93 r.
13. RAOUL LEFEVRE, *Histoires de Troyes*. Paris, BnF, ms. Français 59, c. 31v.
14. LAWN B., (ed.), *The prose Salernitan questions*. Auctores Britannici Medii Aevi, London 1979, pp. 36-37.
15. BERISSO M. (ed.), *L'Intelligenza. Poemetto anonimo del secolo XIII*. Parma, 2000, p. 18.
16. TOMASONI P. (ed.), *Il lapidario Estense*. Studi di Filologia Italiana 1976; 34. 131-186, *ivi* p. 167.
17. *Libro de le virtudi de le pietre preziose*, NARDUCCI E., (ed.), *Intorno a tre inediti volgarizzamenti del buon secolo della lingua*. Il Propugnatore 1869;2: 121-146, 307-326, *ivi* p. 312.
18. *Tractatus de morbis naturalibus et accidentalibus ac signis et curis equorum*. New York, Pierpont Morgan Library, ms. M0735, c. 87v.
19. HIERONYMUS BRUNSCHWIG, *Chirurgia*. Strassburg, 1497.
20. BALDINI R. (ed.), *Zuccherò Bencivenni, "La santà del corpo", volgarizzamento del "régime du corps" di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia*

- coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47). Studi di lessicografia italiana 1998; 15 : 21-300, ivi p. 171.*
21. GREGORIO D'AREZZO, *Fiori di medicina*, op. cit., p. 56.
 22. PIETRO D'ABANO, *De venenis*. Padova 1473, p. ii, consultabile in Gallica <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k592194>.
 23. HYERONYMI CARDANI, *De venenis*. Basileae 1564, Coll. 853-854, consultabile alla HAB Wolfenbüttel in http://diglib.hab.de/show_image.php?dir=drucke/41-med-2f&lang=en&end=603&changeToXSL=&changeToXML=&imgtyp=0&distype=struc-img&pointer=436.
 24. GEORGIUS AGRICOLA, *De re metallica libri XII*. Basle 1556, H. Froben and N. Bischof f, p. 377; cfr. <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b2100086m/f190.item>.
 25. PIETRO D'ABANO, *De venenis*, p. Iii.
 26. <http://www.tiehh.ttu.edu/mhooper/Docs/1-History-of-Toxicology.pdf>
 27. AGENO F. (ed.), GIOVANNI BOCCACCIO, *L' Elegia di Madonna fiammetta*. Parigi 1954, p. 198.
 28. AGOSTINO DI IPPONA, *La Cité de Dieu*, volgarizzamento di Raoul de Presles, ms. The Hague, MMW, 10 A 11, c. 362v.
 29. PIETRO D'ABANO, *De venenis*, p. 18v.
 30. MUZZI L. (ed.), GUIDO DA PISA, *Fiore di Italia...*, Bologna 1824, p. 122.
 31. MANFREDUS DE MONTE IMPERIALI, *De herbis*. Paris, BnF, ms. Latin 6823, c. 39v,
 32. RAOUL LEFEVRE, *Histoires de Troyes*. Paris BnF, ms. Français 59, c. 233v.
 33. RAOUL LEFEVRE, *Histoires de Troyes*. Paris BnF, ms. Français 59, c. 102v; ms. Français 252, c. 73r.; cfr. anche Giorgio Vasari, Palazzo Vecchio, Firenze.
 34. GIOVANNI BOCCACCIO, *De casibus*, volgarizzamento di Laurent de Premierfait, Paris, BnF, ms. Français. 229, c. 22v.
 35. OVIDIO, *Heroides*, volgarizzamento di Octovien de Saint-Gelais, Paris, BnF, ms. Français 874, c. 116v.
 36. CENTANNI M. (ed. trad.), *Il Romanzo di Alessandro*. Milano, 2005.
 37. PSEUDO CALLISTHENE, *Des combats d'Alexandre*. Paris, BnF, ms. Latin 8501, c. 54v.
 38. IBN BUTLAN *Tacuinum Sanitatis*. Paris, BnF, ms. Latin 9333, c. 96v; Nouvelle acquisition latine 1673, c. 89r.
 39. *Romance of Alexander*, Oxford, BL, ms. Bodley 264, cc. 191 r-v.
 40. GIOVANNI BOCCACCIO, *Des cas des nobles hommes et femmes malheureux*. London, BL, ms. Royal 14 E. V, c. 263v; Paris, BnF, Français 226, c. 140v.

41. AVICENA, *Canon Medicinæ*. Bologna, Biblioteca universitaria, ms. 2197, c. 210.
42. London, Wellcome Library, stampa di CRAIG W. M..
43. LEVASTI A. (ed.), BEATO IACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*. Firenze, 1924-1926, voll. 3, p. 117.
44. Venezia, Fondazione Cini.
45. Bartolomeo di Giovanni, Firenze, Galleria degli Uffizi; Jean de Stavelot, *Saint Benoît*, Chantilly, Musée Condé, ms. 738, c. 125.
46. BEATO IACOPO DA VARAGINE, *Leggenda Aurea*, cit., p. 403.
47. PORTA G. (ed.), GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica...*, 3 voll., Parma 1990-1991, Libro IX, cap. 80, p. 157.
48. Paris, Bibl. Mazarine, ms. 0870, cc. 83r e 179r.
49. NEBBIA G., *La trasmissione delle conoscenze sulle falsificazioni e frodi delle merci dall'antichità al medioevo islamico e occidentale*. In: CERULLI E. (ed.), *Oriente e Occidente nel Medioevo: Filosofia e Scienze*. Atti dei Convegni Lincei 13, Roma 1971, pp. 501-521.
50. GREGORIO D'AREZZO, *Fiori di medicina*, cit., p. 58.
51. ROSNER F. (ed. trad.), MOSES MAIMONIDES, *Treatises on poisons*. Haifa 1984, p. 79.
52. GREGORIO D'AREZZO, *Fiori di medicina*, cit., p. 53.
53. *Il Novellino*, FAVATI G., ed., Bologna 1970, p. 153.
54. MORPURGO P., *L'armonia della natura e l'ordine dei governi*. Firenze 2000, p. 84.
55. ADAMI A. F. (ed.), PAOLINO PIERI, *Cronica*. Roma, 1755, p. 27.
56. PORTA G. (ed.), GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*. 3 voll., Parma 1990-1991, vol. 3, p. 145.
57. TASSI F. (ed.), BONO GIAMBONI, *Delle storie contro i pagani di Paolo Orosio libri VII*. Firenze, 1849, p. 435.
58. BIGAZZI V. L. (ed.), *I volgarizzamenti trecenteschi dell' "Ars amandi" e dei "Remedia amoris"*. Firenze, 1987, II, p. 745.
59. ANTONELLI R., (ed.), GIACOMO DA LENTINI, *Poesie*. Roma, 1979, p. 400.
60. Le virtù delle erbe sono attestate anche nell'opera di Miguel de Cervantes cfr. LÓPEZ-MUÑOZ F., ALAMO C., GARCÍA-GARCÍA P., *The herbs that have the property of healing...": The phytotherapy in Don Quixote*. Journal of Ethnopharmacology 2006;106: 429-441.
61. BIGAZZI V. (ed.), *I volgarizzamenti trecenteschi dell' "Ars amandi" e dei "Remedia amoris"*. Firenze, 1987, p. 266.

Piero Morpurgo

62. LUIGI POLIDORI F., (ed.), *La Tavola Ritonda o l'Istoria di Tristano*. Bologna, 1864, p. 48.
63. PARODI G. (ed.), *Il Tristano Riccardiano*. Bologna, 1896, p. 44.
64. AGRATI G., MAGINI M. L. (eds. – trad.), CHRÉTIEN DE TROYES, *Cligès*. Milano, 1983, pp. 79-99. Cfr. MÈLA C., COLLET O. (eds.), *Cligès*. In: ZINK M. (ed.), *Chrétien de Troyes. Romans*. Paris 1994, pp. 465-481.
65. MOUTIER I. (ed.), GIOVANNI VILLANI, *Cronica*. Voll. I-VII, Firenze, 1823, VII, p. 198.
66. KONRAD GESNER, *Historiae animalium*. Tiguri, Apud Christ. Froschoverum, 1551-1587 Consultabile on line attraverso la National Library of Medicine <http://archive.nlm.nih.gov/proj/ttp/flash/gesner/gesner.html> , IV, p. 175.
67. SERRAI A., *Conrad Gesner. Con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato*. Roma, 1990.
68. HORROX R. (ed. transl.), *The Black Death*. Manchester Medieval Sources Series, Manchester, 1994,
69. BEATO IACOPO DA VARAGINE, cit., *Leggenda Aurea*, II, p. 509.
70. London, National Gallery.
71. MANSELLI R., *Le premesse medievali della caccia alle streghe*. In: ID., *Scritti sul Medioevo*. Roma, 1994, pp. 389-417; NETANYAHU B., *Toward the Inquisition*. Ithaca, 1997.
72. NIRENBERG D., *Communities of violence. Persecution of Minorities in the Middle Ages*. Princeton, 1996; CHAZAN R., *Medieval stereotypes and modern Antisemitism*. Berkeley, 1997.
73. LANGMUIR G. I., *History, Religion and Antisemitism*, Berkeley, 1990, p. 276.

Correspondence should be addressed to:

Prof. Piero Morpurgo - P.O. Box 57 CP , C. Pescherie Vecchie 3, 36100 Vicenza, I